

DOMENICA
25
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

GOVERNO: MANO LIBERA ALLA POLIZIA, DISCIPLINA DEGLI SCIOPERI, BLOCCO DEI SALARI, FAVORI AGLI AGRARI, NO AL DIVORZIO, QUESTO IL PROGRAMMA DI ANDREOTTI

LA DC STA COMPRANDO DEPUTATI FASCISTI PER RAFFORZARE IL SUO ANTIFASCISMO - LA CAMPAGNA ACQUISTI RIGUARDA GROSSI NOMI DEL MSI

I MINISTERI - A MALAGODI LE RIFORME, AI MAFIOSI FANFANIANI IL RESTO - TANASSI ALLA DIFESA, COL BENEPLACITO DELLA CIA

INTANTO LA POLIZIA ATTACCA SEMPRE PIU' I PICCHETTI OPERAI

Chimici - Continuano scioperi e rappresaglie IL GOVERNO

MILANO - UN ALTRO ARRESTO AD UN PICCHETTO, ALLA LAMBERTI

MILANO, 24 giugno
Non passa giorno senza che i padroni attuino misure di rappresaglia contro gli operai chimici impegnati nella lotta contrattuale. Dopo l'arresto dell'operaio Pasquale Savone, giovedì, al picchetto della SIR di Macherio, in un altro paese della Brianza, ad Albizzate, i carabinieri sono intervenuti ieri davanti alla Lambert, una fabbrica chimica dove si stava facendo il picchetto, ed hanno arrestato il sindacalista Renato Borlandelli. Anche qui, come il giorno prima alla SIR, gli operai hanno risposto prolungando lo sciopero oltre i termini previsti. In serata sono riusciti ad ottenere la liberazione del sindacalista arrestato.

Un'altra fabbrica del gruppo SIR, la Brill di Nova Milanese, è stata protagonista di un episodio di sadismo

padronale incredibile, che dimostra come i padroni hanno, di questi tempi, i nervi tesi. Per punire gli operai che stavano facendo uno sciopero articolato, il padrone ha fatto chiudere le porte della mensa, lasciando gli operai senza mangiare, ed ha gettato nella pattumiera i piatti già confezionati per il pranzo.

Infine, un reparto della SIT-Siemens è rimasto bloccato per tutta la giornata di ieri. Si tratta del reparto GAVE, uno dei più combattivi della fabbrica, che è in lotta già da qualche mese. Tempo fa, infatti, il reparto era stato trasferito nel nuovo stabilimento di Castelletto, fuori Milano, dove, oltre al disagio della distanza, gli operai si erano trovati con la busta paga diminuita: il padrone aveva pensato bene di togliergli l'indennità di nocività, perché secondo lui i nuovi impianti installati a Castelletto non erano più nocivi, e per lo stesso motivo aveva abolito la pausa di mezz'ora. Il Gave aveva già attuato

numerosi scioperi, ma ieri ha deciso di fermarsi per otto ore quando ha ricevuto un comunicato della direzione che annunciava un'ulteriore decurtazione del salario, come rappresaglia antischiopero. Ma ora il braccio di ferro continua. La Siemens infatti in seguito a quest'ultimo sciopero ha sospeso diciannove operaie.

MIRA LANZA - VENEZIA LA POLIZIA SFONDA I PICCHETTI

VENEZIA, 24 giugno
Durante lo sciopero di venerdì gli operai avevano impedito l'ingresso in fabbrica agli impiegati crumiri. La direzione aveva telefonato alla polizia e subito erano arrivate 2 gazzelle e 2 gipponi del CC i quali facevano entrare un centinaio di impiegati dopo aver provocato con minacce e spintoni. Un compagno operaio è stato fermato e rilasciato dopo l'identificazione.

La notizia ha fatto rapidamente il

giro delle fabbriche di Marghera. Stamattina al picchetto dei chimici e delle imprese si diceva che lunedì bisogna essere in massa alla Mira Lanza per impedire l'ingresso ai crumiri e dare una lezione ai poliziotti. E' sempre più chiaro il ruolo che questi avranno nel corso delle prossime lotte contrattuali: mettere in pratica quello che vogliono Andreotti e Rumor e il loro padrone Lombardi; impedire in tutti i modi che la lotta si radicalizzi, realizzare un governo che non abbia nulla da invidiare a quello di Scelba e Tambroni.

TORINO

TORINO, 24 giugno
Gli scioperi degli operai chimici proseguono con forza in tutte le fabbriche, dalla Farmitalia, all'Oreal, alla SNIA, ecc. Ieri alla Farmitalia, non appena è giunta la notizia che i sospesi sono diventati 120, gli operai hanno fatto uno sciopero improvviso di due ore, con un corteo interno che ha spazzato crumiri e impiegati.

LO SCIOPERO NAZIONALE DEI BRACCIANTI

In Sicilia, dalle prime notizie sullo sciopero nazionale dei braccianti emerge: innanzitutto la mancanza di volontà da parte dei sindacalisti di dar vita a grosse manifestazioni in cui si potesse esprimere la volontà di lotta dei braccianti agricoli e si potesse unificare questa esigenza con tutto il proletariato. D'altro canto i braccianti hanno visto lo sciopero come una decisione che calava dall'alto in un momento poco opportuno: in alcune zone c'è infatti in questo periodo il lavoro che non c'è in altri periodi, in altre sono gli ultimi giorni in cui si può lavorare.

Nelle grandi aziende, come a Paternò e Biancavilla (CT), grossi centri «rossi», che si sono distinti per l'antifascismo militante dei proletari durante l'ultima campagna elettorale, lo sciopero è pienamente riuscito, mentre nelle piccole aziende c'è stata una scarsa partecipazione. Ad Adrano, un altro centro del catanese, lo sciopero dei braccianti è stato quasi totale: ma i sindacalisti in nessuno dei tre centri hanno fatto una manifestazione pubblica (corteo, comizio). I braccianti hanno visto poco concreti e molto fumosi gli obiettivi dei sindacati.

LO SCIOPERO DEI BRACCIANTI E DEI COLONI IN SICILIA E NEL SALENTO

Per i braccianti e i coloni del Salento fare lo sciopero significa bloccare i paesi, picchettare le strade, estendere la lotta a tutti i proletari, lottare su obiettivi precisi e vincenti. Ma anche qui la preparazione sindacale dello sciopero è stata quasi inesistente. Solo in pochi paesi sono stati affissi manifesti ed è stata fatta qualche riunione o qualche comizio. Il sindacato ha organizzato solo una grossa assemblea a Lecce per sabato mattina. Così lo sciopero lo hanno fatto in pochi. A S. Pietro Ver-

notico i proletari più combattivi volevano bloccare venerdì notte il paese. Solo la mancanza di organizzazione e di preparazione dello sciopero gli hanno impedito. Enorme è la sfiducia dei proletari rispetto agli obiettivi e alle lotte come le fanno i sindacati. Ma i proletari reagiscono alla sfiducia creata da tanti anni di sconfitte con una rabbia che unisce i vecchi contadini con i giovani braccianti, nella ricerca di un programma di lotta generale: il pagamento immediato della disoccupazione e degli assegni, l'abolizione del minimo di 51 giornate, la ripartizione maggiorata per il colono e il pagamento delle spese da parte dei padroni ai concedenti, la difesa del prodotto dei coloni e dei piccoli contadini contro la speculazione degli agrari e dei commercianti, il salario garantito. Questi gli obiettivi più sentiti e discussi.

Si conclude oggi lo sciopero nazionale di 48 ore dei braccianti e salariati agricoli, cominciato ieri e indetto dai sindacati di categoria (Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL e UISBA-UIL) per sollecitare la Confagricoltura a riprendere le trattative per il rinnovo del patto nazionale di lavoro, già stipulato con le organizzazioni dei coltivatori diretti. I sindacati chiedono inoltre l'attuazione dei provvedimenti legislativi riguardanti la parità previdenziale, l'istituzione della cassa integrazione guadagni, la proroga degli elenchi anagrafici nelle 28 province del centro-sud.

Insieme ai braccianti, sono scesi in lotta anche mezzadri e coloni, per la trasformazione dei vecchi contratti in affitto.

Secondo i sindacati, la partecipazione allo sciopero è stata molto alta, ovunque astensioni dell'80-100 per cento. Sia ieri che oggi, si sono svolte manifestazioni e cortei unitari in tutte le regioni.

La svalutazione della lira contro i salari e le lotte operaie

Mentre i governatori delle banche centrali europee sono riuniti a Parigi per concertare iniziative comuni, la decisione del governo britannico di lasciar fluttuare la sterlina suscita in Europa commenti abbastanza omogenei. Si riconosce cioè l'inevitabilità di una svalutazione della sterlina, la cui misura dovrebbe oscillare tra il 5 e il 10 per cento. Altrettanto concordi sono i giudizi sul fatto che a questo punto la minaccia più grave si è spostata sulla lira. L'ondata speculativa si sarebbe certamente rovesciata sulla lira se le autorità monetarie italiane non avessero immediatamente deciso di chiudere il mercato valutario (una decisione presto imitata dalle altre banche centrali europee).

E' difficile prevedere che cosa verrà deciso nei prossimi giorni. E' certo che verso la svalutazione della lira spingono i grandi complessi monopolistici, più legati all'esportazione e quindi desiderosi di ristabilire livelli concorrenziali più favorevoli. E' anche chiaro che questo significa una scelta precisa, vale a dire l'imposizione di una ripresa produttiva ulteriormente legata alle esportazioni, a scapito del rilancio della domanda interna.

In realtà, la bilancia commerciale italiana, che continua ad essere attiva, non giustificerebbe una svalutazione della lira; né, d'altra parte, l'interscambio commerciale tra Italia e Gran Bretagna è tale da intaccare in misura apprezzabile la bilancia commerciale in seguito alla svalutazione della sterlina. In questa situazione, la minaccia di una svalutazione della lira si presenta con un carattere prevalentemente politico e si rivolge direttamente contro le masse proletarie. La svalutazione comporterebbe infatti gravi conseguenze sul costo della vita. Ma, soprattutto, essa giustificerebbe (per poter funzionare) la introduzione di una specie di stato di emergenza e, come risultato, una politica di controllo dei salari. In questo senso, la minaccia della svalutazione è destinata a pesare come una ulteriore arma di ricatto nei confronti delle prossime lotte operaie. In questo quadro si giustifica, per esempio, l'insistenza dei giornali borghesi sul fatto che la debolezza della lira non è tanto il risultato di fattori tecnici, quanto del basso ritmo di crescita della produttività. In questo modo i giornali e gli economisti dei padroni si sforzano di preparare gli operai a pagare, ancora una volta, il prezzo della crisi.



DOPO CEFIS, AGNELLI E PIRELLI, ANCHE PAPERONE SI E' PRONUNCIATO

Stamattina si sono riunite le delegazioni dei partiti di governo. Hanno discusso la bozza del programma di «duplice emergenza» presentato da Andreotti. Il programma è composto di 13 punti. Il primo, naturalmente, è l'ordine pubblico. Contro la criminalità e i gruppi estremisti, Andreotti propone «un impiego coordinato degli strumenti esistenti; in particolare una più razionale disciplina del fermo di polizia». Cioè la sanzione governativa alla pratica repressiva inaugurata nella campagna elettorale (fermo preventivo, sequestro, tribunale speciale ecc.). Ma non ancora la messa fuori legge dei gruppi «estremisti».

Rapporti con i sindacati: dialogo diretto governo-sindacati basato sul comportamento «responsabile» dei sindacati, cioè sull'autodisciplina del diritto di sciopero. Ma non ancora legge antischiopero.

Politica industriale: denuncia dell'assenteismo e della scarsa produttività; «garanzia statale contro gli aumenti dei costi di produzione». Cioè revisione dello statuto dei lavoratori e blocco dei salari.

Agricoltura: revisione della legge sui fitti rustici «con criteri di giustizia e di produttività». Proprio come ha auspicato questa mattina il parafascista marchese Diana all'assemblea della Confagricoltura, dicendo che «l'accordo firmato alcuni mesi fa da altre organizzazioni è del tutto inutile», e augurandosi che «la paura elettorale abbia contribuito a far riflettere i partiti e le autorità».

Scuola: «azione meditata per restituire alla scuola un clima di serietà».

Giustizia: nuovo diritto di famiglia, cioè marcia indietro sul divorzio.

Un programma, come si vede, che non è balneare e non è nemmeno definitivo. Di non essere disposto a fare il bagno di un governo estivo, Andreotti l'aveva detto subito, ma nemmeno è disposto a far partire la diligenza per poi cedere le redini all'uomo del destino.

Sua intenzione sembra essere quella di fare i primi giri del campo con un governo e un programma di prova per seggiare e impegnare le forze in gioco e mettere un'ipoteca sui congressi dell'autunno.

Un governo che si regge su una maggioranza dai margini inesistenti (17 voti alla Camera, 4 al Senato). Ma anche a questo Sua Emergenza l'onorevole Andreotti sta cercando di rimediare: corrono sempre più insistenti le notizie delle avances andreottiane, e soprattutto dorotee, nei confronti della destra nazionale. Si parla di un pacchetto di una ventina di deputati del MSI che passeranno alla DC. Ardita operazione che darebbe al nuovo governo un duplice vantaggio: primo, accrescere l'autorevolezza della DC, mostrando la sua capacità di sottrarre terreno alla destra. Come ha spiegato Andreotti nel preambolo ai suoi 13 punti, «è necessaria una decisa azione per impedire che il neofascismo possa riprendere balzando». Inglobare una ventina di fascisti e monarchici è dunque l'ultima versione del baldanzoso antifascismo governativo! Secondo: serve per rimpolpare i margini della maggioranza governativa, troppo spudoratamente esposta all'appoggio fascista. Una giravolta, un salto, e il gioco è fatto: l'argine antifascista si consolida con l'apporto di una manciata di volontari neri tra-

vestiti di bianco. A maggior gloria degli istituti democratici nati dalla resistenza.

La campagna acquisti, pare, è ancora aperta. La maggior parte dei candidati probabilmente uscirà dalla squadra ex-monarchica. Tra i fascisti, si fa il nome di Roberti, della CISNAL, numero 3 a Napoli dopo Lauro e Birindelli. Sembra che abbia confessato di essere rimasto scosso dal discorso del caposquadrista Almirante a Firenze, e così sarà stato probabilmente per gli altri 19 transfughi: di destra sì, ma fascisti cioè forniti di un alibi per vendersi all'autorevole ordine democristiano.

Questa sera incontri privati con i segretari dei partiti: c'è da spartire la torta, l'operazione più delicata. Da quello che si sa, sarà un governo tutto da godere.

Agli Esteri, offerti a suo tempo da Forlani a Saragat, si parla di Rumor, Colombo o Taviani. Ma Rumor si è talmente impraticato con i problemi della polizia, che ci resterà. Al lavoro ci metteranno Sullo o uno dei suoi, che di tutta la banda sono quelli più «di sinistra»!

Il bilancio Andreotti lo ha offerto a Malagodi: toccherà dunque al segretario liberale per conto di un governo di centro fare le «riforme» del centrosinistra, cioè il piano Giolitti (accordo quadro e politica dei redditi) su cui tutti, del resto, padroni partiti e governo, si trovano d'amore e d'accordo.

Se i liberali diventano i custodi delle riforme, i democristiani spalancano le porte alla mafia: se è vero che tra i fanfaniani governativi sarà assunto l'onorevole Gioia, grossa eminenza della mafia siciliana. Non è stato specificato quale ministero gli sarà affidato. I lavori pubblici non gli starebbero male. (o, perché no, la riforma sanitaria).

L'altro boss fanfaniano, Giacinto Bosco (protetto ufficiale del più noto mafioso campano, i fratelli Coppola) è invece candidato nientemeno che alla vicepresidenza del consiglio superiore della magistratura Scaglione, sei vendicato.

Quello che avrà più dolori è Restivo, che si vedrà soffiare la Difesa in grazia delle benemerite socialdemocratiche presso la CIA. Tanassi sarà l'uomo di Nixon, a cui toccherà realizzare quel punto del programma Andreotti che suona: «collegamento della Difesa con l'industria e la tecnologia avanzata».

Altri ritocchi saranno fatti in questi giorni, ma in sostanza la diligenza con a bordo questo esemplare governo è pronta a prendere il via.

«Credo che non ci siano più difficoltà», ha dichiarato Forlani uscendo dallo studio di Andreotti.

NELLE ALTRE PAGINE:

- Vietnam: vittorie militari delle forze di liberazione mentre i bombardamenti USA superano ogni record di ferocia.
- Corsi di aggiornamento anti-operaie dei capi Fiat.

Riunione operaia veneta

Aspettare settembre o passare subito all'attacco?

OPERAIO «PETROLCHIMICO» DI MARGHERA

Il gioco del sindacato in questi contratti è chiaro fin da adesso; sta facendo fare degli scioperi puramente dimostrativi per incanalare e controllare la combattività degli operai. Dopo aver perso qualsiasi credibilità teme che la lotta dura che vogliono i chimici lo metta completamente fuori causa. E' per questo che, anche se non ufficialmente, parla di rimandare la firma del contratto a settembre in modo da far arrivare gli operai spompatis al contratto dei metalmeccanici la cui piattaforma, chiaramente padronale, prevedrebbe su quella dei chimici.

Gli operai sono contro gli scioperi che ci fanno fare adesso: la loro combattività si esprime nella ricerca di forme di lotta dura che vanno dai «testa-coda» articolati del '70, allo sciopero ad oltranza, e sono coscienti che questi scioperi il sindacato non li vuole.

E' chiaro che il terrorismo del sindacato «se si lotta duro il padrone chiude tutto» è sintomatico della peggior mala fede. I padroni hanno deciso indipendentemente da quello che faremo di farci pagare duramente questi contratti, quindi stavolta dobbiamo essere noi ad attaccarlo e non stare ad aspettare che cominci lui per primo. Questo perché lo scontro a cui andiamo incontro è politico più che economico. Se i padroni ci vogliono sconfiggere non è tanto perché sono in crisi quanto perché vogliono far fuori il movimento sia in fabbrica sia a livello sociale.

Nel '70 quel poco che ci hanno dato lo abbiamo ottenuto con una lotta sfibrante. Questa volta non deve accadere. Bisogna vincere anche dopo i contratti per avere più potere e in fabbrica e fuori, perché dovremo essere in grado di stabilire noi quanto dobbiamo pagare per mangiare oppure imporre chi deve andare in galera e chi non deve andarci.

E anche in fabbrica la lotta non si fermerà ai contratti; la nocività, per esempio, non si risolverà certo con le commissioni proposte dal sindacato e quindi dipenderà da noi dopo il riuscire ad imporre al padrone di risolverlo come vogliamo.

OPERAIO IMPRESE DI PORTO MARGHERA

Per quel che riguarda i metalmeccanici vediamo un po' la piattaforma del sindacato e quello che invece vogliamo noi. Si parla di aumento salariale ma non è precisato quanto e questo non per aspettare quello che vogliono gli operai, ma per dire chiaramente che bisogna accettare qualsiasi cifra. Noi invece sappiamo che vogliamo 20.000 lire come i chimici. Ma il cavallo di battaglia del sindacato è l'inquadramento unico che vuol dire usare il ruffianesimo per dare le qualifiche e cercare di legare sempre più l'operaio al carro del padrone con la professionalità proprio nel momento in cui gli operai di saper lavorare per i padroni gliene importa sempre di meno. Noi vogliamo invece che gli scatti di categoria siano automatici.

Un obiettivo importante è invece quello del salario garantito. Piccoli ci ha proposto l'elemosina delle 40 mila lire al mese; il sindacato lo accenna per gli edili e basta. Noi invece vogliamo che tutti, si lavori o meno, abbiano un salario sufficiente a vivere, perché se al sud la disoccupazione è un fatto di sempre, qui sta facendosi sentire coi licenziamenti già fatti e con quelli che arriveranno. Ed è chiaro che, in questa prospettiva, la mensilizzazione non solo è una fregatura come ci insegnano i compagni della Pirelli, ma non serve a risolvere il problema dei disoccupati.

Davanti alla prospettiva dei licenziamenti fatta balenare da Cefis la prospettiva dell'orario di 40 ore non vuol dire niente. Noi vogliamo sì 40 ore, ma compresa la mensa, quindi praticamente 35 ore.

Nel nostro programma un punto fondamentale è l'obiettivo della riduzione dei prezzi. Riduzione, e non blocco, perché con il solo aumento del contratto noi non risolveremo niente perché i prezzi sono già aumentati. Pci e sindacati su una cosa del genere non sanno cosa dire, ma certamente se si riuscirà a far nascere episodi di lotta che si muova-



no nella direzione della riduzione dei prezzi o ci verranno dietro o dovranno rassegnarsi a sparire.

OPERAIO IMPRESE PORTO-MARGHERA

Per quanto riguarda la storia dei padroni piccoli che non ce la fanno più a tirare avanti ebbene se loro vogliono far sciopero contro lo stato a me mi sta anche bene. Mi basta poi che se mi lasciano a casa mi paghino lo stesso. I sindacati oggi vorrebbero farci lottare affinché i piccoli padroni paghino di meno le tasse, la luce, ecc. Avanti di questo passo e ci faranno lottare per ottenere che i padroni si tengano anche le nostre paghe!

OPERAIO «JUNGHANS» DELLA GIUDECCA (Venezia)

Da lunedì prossimo noi della Junghans ci mettiamo in cassa integrazione e questo sembra succeda in tutte le fabbriche che la Junghans ha in Europa. Questa decisione del padrone proprio durante il contratto dei chimici e a pochi mesi da quello dei metalmeccanici è un ricatto e ci deve far capire che d'ora in poi i padroni useranno sempre più mezzi di questo genere per reprimere le lotte operaie o addirittura per prevenirle.

Ecco perché gli obiettivi del salario garantito e della riduzione dei prezzi devono vedere tutti i proletari uniti e organizzati per raggiungerli. In queste cose dobbiamo essere concreti. A noi hanno promesso la cassa integrazione all'80 per cento. Il problema è: ce la daranno veramente? Per quanto tempo riusciremo a tenercela? Dobbiamo indicare chiaramente quali sono gli enti che dovremo individuare come nostri nemici diretti nel caso in cui dopo un po' di tempo, quando saremo tutte a casa, non ci daranno più soldi.

OPERAIO «PETROLCHIMICO» DI MARGHERA

Di fronte alle lotte dei chimici gli operai hanno tre prospettive: 1) chiudere la lotta dei chimici da soli prima delle ferie; 2) fermarsi ad aspettare i metalmeccanici; 3) far anticipare il contratto dei metalmeccanici.

La prima alternativa è senz'altro la migliore. Anticipare i contratti dei metalmeccanici è velleitarismo, il sindacato non lo farà mai, a meno che non sia costretto come nel '69 quando le sospensioni alla Fiat gli hanno fatto disdire in anticipo il contratto dei metalmeccanici. Ormai gli scioperi sono iniziati e aspettare ottobre sarebbe assurdo.

Cefis continua a minacciare la possibilità dei 15.000 licenziamenti e questo vuol dire che ad ottobre si rischierebbe di arrivarci con la paura addosso, e non in attacco.

A Portomarghera gli operai vogliono la lotta dura; gran parte degli operai parla addirittura di sciopero ad oltranza. Questo potenziale di lotta esprime la coscienza della classe operaia di Portomarghera della durezza dello scontro a cui padroni e operai si preparano. Certamente l'attacco della Montedison contro di noi

ci sarà: s'è già visto alla Bracco, alla Farmitalia, alla Sniia. Il problema è di essere noi ad attaccare per primi e di avere chiarezza sulle alternative che abbiamo davanti, cioè come coinvolgere tutti i proletari con forme di lotta già sperimentate nel '70, durante la lotta delle imprese, che vanno da non pagare i trasporti o gli affitti, all'imporre la diminuzione dei prezzi e a rifare le barricate se occorre.

Perché è chiaro che il problema non è il contratto in quanto tale ma è cosa l'organizzazione autonoma proletaria, rafforzata in questo scontro, riuscirà a fare dopo. E' per questo che la lotta deve essere subito dura ed incisiva tenendo conto di quelle che sono le punte avanzate dello scontro con il padrone.

OPERAIO «FERTILIZZANTI» DI PORTOMARGHERA

Le forme di lotta dura gli operai le han già cominciate autonomamente. Da noi c'è un reparto che non si può fermare. Quando c'è sciopero i comandati lo fanno andare al minimo.

FIAT CORSO DI AGGIORNAMENTO PER I CAPI

«...Difficoltà nel far capire agli operai gli accordi contrattuali; il problema dell'assenteismo, degli operai scartati da alcune lavorazioni e da inserire in altre, il problema di spostare un operaio da una squadra a un'altra, il problema di non poter adattare operai di seconda categoria in lavorazioni di terza se si rifiutano, problemi di infortunio dove, a mio avviso, troppa è la responsabilità che assegnano a noi le leggi e poca agli operai che a volte non rispettano le norme antinfortunistiche da noi ripetutamente illustrate...» E' un passo della lettera di Antonino Smeraldo, caposquadra su una linea all'off. 78 di Mirafiori Carrozzerie, sul «Giornale dei capi», nuovissima pubblicazione FIAT per i suoi dodicimila capi. I problemi di Antonino Smeraldo sono i problemi che la forza operaia pone a tutti i capi FIAT e che rendono la fabbrica ingovernabile.

Cos'è questo giornale, e perché la FIAT sente proprio ora la necessità di un giornale diretto ai capi?

Lo dice il direttore generale Nicolò Gioia nella introduzione del giornale. «Il giornale dei capi nasce come atto di fiducia e stima nei confronti di tutti i capi, quale doveroso riconoscimento della parte determinante che essi hanno nello sviluppo e nel successo della FIAT e ai quali chiediamo — facendoci sicuro affidamento — tutta la collaborazione per riuscire a migliorare l'atmosfera, l'ambiente, il rapporto tra l'uomo e la fabbrica».

Cos'è sotto questo discorso di Gioia è noto. «Migliorare il rapporto tra l'uomo e la fabbrica» vuol dire ristabilire la subordinazione degli operai ai capi e al meccanismo produttivo. E per ottenerlo bisogna che i capi cambino faccia, diventino da un lato tecnici competenti e non più cani ringhiosi, ma è necessario anche che si «politizzino», che sappiano discutere con gli operai e non solo dare ordini.

Questa esigenza di ridare dignità e

Così per 40 ore. Quando lo sciopero termina, gli operai continuano a farlo andare al minimo per altre 40 ore in modo che il padrone perda tanto quanto avrebbe perso se il reparto si potesse fermare.

OPERAIO IMPRESE «NUOVO PETROLCHIMICO» DI MARGHERA

All'inquadramento unico proposto dai sindacati noi rispondiamo che vogliamo due categorie: i manovali e gli operai, e che per passare da manovale ad operaio bastano 6 mesi. Se abbiamo imparato a lavorare bene, altrimenti tanto peggio per il padrone.

1° OPERAIO IMPRESE DI FUSINA - PORTO MARGHERA

Il perché noi vogliamo solo due categorie è semplice. Adesso uno specializzato prende di presenza tre volte in più d'un manovale. Allora noi diciamo che i qualificati devono avere tutti la specializzazione e che uno dopo 6 mesi di manovale deve passare specializzato.

2° OPERAIO IMPRESE DI FUSINA

Io vorrei dire una cosa su quello che pensano gli operai quando si parla di inquadramento unico. Dicono che questo vuol dire parità normativa, avere la 14^a e la 15^a, le stesse ferie e mutua degli impiegati.

Questo non vuol dire che non hanno capito cosa sia in realtà l'inquadramento unico, ma che queste sono le cose che vogliono ottenere evidenziando una spinta egualitaria che il sindacato ha volutamente ignorato.

Per rispondere al compagno del Petrolchimico io volevo dire che non è vero che, se la lotta è lunga, gli operai perdono. Dipende dagli obiettivi che vogliamo raggiungere. Gli obiettivi del sindacato sono irrilevanti e si possono vincere o perdere in cinque minuti. Gli obiettivi dei proletari e del nostro programma sono duri.

credito ai capi ha portato a numerosi provvedimenti.

Da un lato vengono sostituiti i capi troppo compromessi agli occhi degli operai. Ma non tutti possono essere sostituiti, e quelli che restano devono aggiornarsi alle nuove direttive della direzione FIAT. A questo serve il giornale.

«La FIAT — è sempre l'introduzione di Gioia — con questa nuova pubblicazione riservata ai suoi capi desidera stimolare un più ampio dialogo, fornendo elementi chiari sull'azienda, discutendo il modo di lavorare». E infatti la maggior parte del giornale è dedicata alla politica che più sta a cuore alla FIAT in questo momento: il programma padronale per i contratti, che qui è giustapposto alla piattaforma sindacale. Ma la FIAT tocca anche altri problemi: prefigura come, a suo parere, dovrebbero funzionare i rapporti di lavoro.

L'innovazione più grossa riguarda i capisquadra, ormai assolutamente sollevati dall'incarico di intervenire durante fermate o scioperi; i conflitti di lavoro si risolvono dal caporeparto in su. Così i capisquadra sperano di presentarsi agli operai non più come antagonisti diretti, e quindi di riconquistarsi il diritto di parola in fabbrica. E in un momento come questo di tensione e malcontento contro i delegati che bloccano le iniziative dirette degli operai, o di grandi aspettative per l'autunno i capi mirano a presentarsi come il contraltare del delegato nella squadra. Hanno spazio questi tentativi? Da un lato no, perché è sempre presente tra gli operai la consapevolezza di chi sono i capi e quale fine devono fare (ci sono alcuni esempi ma sarebbe appologia di reato). Ma può essere solo la crescita in fabbrica di una avanguardia che sappia esprimere e farsi portavoce dei bisogni degli operai e offra delle prospettive chiare di lotta a sconfiggere questa ennesima manovra del padrone.

LETTERE

DA UNA CASERMA

“CI FANNO IMPAZZIRE”

Roma, 21 giugno 1972

Cari compagni. Vi scriviamo perché ci aiutate a far conoscere a tutti quello che quotidianamente succede nelle caserme e nell'Esercito. Certi fatti ai burocrati delle «sinistre ufficiali» non interessano più. Anche perché contrastano troppo con i loro disegni riformisti. Loro sono convinti di poter democratizzare anche questo marciante fascista, per metterlo a guardia della «democrazia».

Nell'ultimo CAR di Orvieto, qualche mese fa, è accaduto che una «recluta» esasperata dal clima «democratico» della caserma Piave si è «volata» da una finestra del 3° piano, dopo aver tentato di svenarsi.

La chioma di un leccio sottostante l'ha salvato dalla morte, ma non da lesioni assai gravi. L'amico con cui si trovava che ha tentato di impedirgli il salto ha avuto un collasso cardiaco. L'altro è stato «divortato» velocemente a Roma all'ospedale militare Celio. Naturalmente è stato denunciato, piantonato dai CC, e intanto spedito al «manicomio» in tutta fretta. (Tutti i compagni sanno bene ormai che chi si ribella alla violenza di stato è considerato o matto o criminale). Ora nessuno ne sa più nulla. Sempre a Orvieto durante una delle tante interminabili file per mangiare il solito rancio puzzolente, due poveri proletari esasperati si sono «infilati» a vicenda con le forcette (!!) (uno assai grave) ed uno ha infranto a pugni e testate una vetrata ferendosi gravemente. Noi che veniamo sempre da Orvieto, anche se da un altro contingente, possiamo spiegare questi fatti e perché i giovani qui «impazziscono».

Perché in un ettaro o due di terra caserma compresa, rinchiodano 2000 persone con un cesso ogni 50, che regolarmente spaglia di merda e brulica di piattole. Perché la notte quando piove ci sono 2 dita d'acqua in camerata e bisogna dormire in tuta o con l'elmetto. Perché è vietato stendersi in branda fino alle 10 la sera e vietato ammalarsi o prendere raffreddori, vietato acquistare panini di nascosto alla rete esterna per sfamarsi. Queste notizie ci sono giunte in ritardo, purtroppo, ma vorremmo trarne occasione per fare due inviti: 1) uno a tutti i compagni, cioè di mobilitarsi quando succedono questi fatti per farli conoscere e utilizzarli in modo rivoluzionario; 2) l'altro agli ex-rivoluzionari perché, loro che su comode poltrone studiano come riformare questa «macchina omicida» meditano questi fatti. E non vadano comodamente nel «culo» (più o meno oggettivamente) a chi si organizza per fermarla e distruggerla.

LETTERA DI UNA MADRE PROLETARIA DI NAPOLI

IL QUESTORE DI PADOVA È PEGGIO DI ZAMPARELLI

Un gruppo di ragazzi di Napoli, alcuni dei quali studenti, tempo fa fecero un viaggio a Padova: c'era anche mio figlio insieme a loro. Arrivati a Padova chiesero ad una ragazza di lì dove era possibile dormire e lei gli disse che aveva posto e gli consegnò le chiavi di una casa disabitata di sua zia, con la raccomandazione di non fare baccano. Loro naturalmente accettarono.

Dopo alcuni giorni in piena notte arriva la polizia con il padre della ragazza tentano in tutti i modi di accusarli di violazione di domicilio, ma ci sono le chiavi date dalla ragazza e l'accusa cade. Gliene cercano subito un'altra e cioè che qualcuno di loro aveva avuto rapporti con la ragazza; ma anche quest'accusa cade. Ma chi sono padre e figlia? Il loro nome esatto non viene mai fatto dalla polizia. Comunque li portano tutti in questura per l'identificazione, li dividono, li interrogano uno alla volta, gli prendono le impronte digitali, gli fanno le fotografie, poi, sempre uno alla volta, devono firmare verbale e foglio di via: non gli viene concesso nemmeno il tempo di leggere quello che ci sta scritto; devono firmare e basta. Qualcuno si rifiuta di firmare, il commissario dice che è valido lo stesso; gli altri firmano per paura senza fare domande. Il foglio di via è uguale per tutti ed è così compilato: «Il questore della provincia di Padova, visti gli atti di ufficio da cui risulta che il signor... E' ozioso e vagabondo e risulta essersi allontanato arbitrariamente dalla propria casa, considerato che è privo di ogni mezzo di sostentamento per cui si presume che, almeno in parte, viva con il provento di azioni delittuose... Ordina il suo rimpatrio con foglio di via obbligatorio per il suo comune di residenza, con l'obbligo di presentarlo a quella autorità di P.S. entro un giorno e con divieto di far ritorno a Padova per tre anni senza preventiva autorizzazione di questo ufficio. Padova... (il questore, dr. Manganello)».

Questi fogliacci che le gestore emanano a migliaia, molti dei ragazzi li hanno nascosti ai genitori per paura e per evitare discussioni. Questi stessi fogliacci sono stati usati anche per i minori di 18 anni, senza interpellare i genitori, il che è illegale. Molti di questi giovani che sono andati a Padova tra l'altro ci sono andati con il consenso dei genitori: era la prima volta che uscivano di casa per andare a visitare un'altra città, senza spendere troppi soldi perché le famiglie di soldi non ne hanno. In quei giorni di vacanza avevano vissuto con quel poco portato da casa, e al massimo si sono fatti aiutare da qualche altro ragazzo come loro, come spesso fanno. Tutto questo per il questore di Padova è azione delittuosa e i giovani che fanno queste cose sono da considerare pericolosi e necessariamente proclivi a delinquere.

Questo modo di provocare e reprimere i ragazzi proletari, d'altra parte, è comune a tutti i poliziotti d'Italia: anche qui a Napoli quando Zamparelli ordina i suoi «controlli», la polizia ferma i giovani per strada e gli domanda i documenti: se loro sono un po' lenti a tirarli fuori, i poliziotti gli danno anche uno spintone, poi se questi protestano perché gli vengono tolte le mani di dosso, li prendono e li spingono verso il cellulare: in conclusione si ritrovano a Poggioreale con le imputazioni di oltraggio e violenza a pubblico ufficiale.

LA LOTTA ALLA COSTER

La situazione alla Coster è la seguente:
— 3 stabilimenti di cui 1 a Calceranica (TN) con 240 dipendenti e 2 a Milano con circa 200 dipendenti.
— proprietaria del 43 per cento delle azioni è la SIT (di proprietà del Comune di Trento), circa il 7 per cento delle azioni lo ha la Società Finanziaria (di cui è azionista la Curia).
— da quasi 3 mesi si lotta contro la minaccia dei licenziamenti e per il rispetto degli accordi, relativi alla 14^a mensilità, sottoscritti circa un anno fa. L'8 giugno '72 l'azienda ha licenziato 40 dipendenti degli stabilimenti di Milano.

La lotta è andata avanti con alti e bassi in questi mesi soprattutto nel tentativo di arrivare ad un incontro, richiesto ripetutamente, con la Direzione dell'azienda, con i rappresentanti della Regione e della SIT proprio per costringere questi Enti pubblici a prendere posizione.

Nel corso della lotta vi è stato un continuo intervento nella fabbrica da parte del «gruppo giovani D.C.», appoggiati dalla Direzione con lo scopo di contestare l'azione sindacale, dividere gli operai, sabotare la lotta facendo i crumiri e facendo leva sulle difficoltà che gli operai incontrano dopo due mesi di sacrifici e di scioperi. Tutto questo per dividere gli operai di Calceranica da quelli di Milano e far passare così un accordo di truga sindacale, preludio ai licenziamenti.

Non possiamo però evitare di rilevare la posizione del sindacato nei confronti del «gruppo giovani D.C.». Da più di un anno la D.C. sta tramando nelle varie fabbriche per organizzare i suoi gruppi di lavoratori democristiani con l'evidente scopo di usarli come forza frenante nei confronti delle lotte. Però a questa azione non si è risposto denunciando chiaramente queste manovre, ma tentando un inutile dialogo e dando così spazio nelle assemblee a questi provocatori.

E' chiaro che da parte dei padroni si sta tentando di far pagare agli operai il prezzo dell'accordo dello scorso anno che garantiva il salario totale indipendentemente dalle ore lavorate, il nulla osta del consiglio di fabbrica per i licenziamenti e la 14^a calcolata sulla paga media capi-operai. Il superamento di questo accordo — accettato dalla Coster solo per la vastità della lotta operaia, che si era riuscita a collegare con le altre fabbriche in lotta — e la ristrutturazione sono gli obiettivi che il padrone si pone. Soltanto l'allargamento della lotta alle altre fabbriche ed alla popolazione può far battere questo tentativo.

Un gruppo di operai di Calceranica

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

VIETNAM-VITTORIE MILITARI DELLE FORZE DI LIBERAZIONE, MENTRE I BOMBARDAMENTI USA SUPERANO OGNI RECORD DI QUANTITA' E DI FEROCIA

CONQUISTATA LA BASE «SALEM»

Una notizia di oggi afferma che le forze rivoluzionarie «hanno travolto la base «SALEM», che ha anche una pista di atterraggio e si trova subito a sud della parte della provincia di Binh Dinh liberata dai compagni. E' questa la seconda volta in meno di un mese che nella provincia costiera di Binh Dinh, 465 km. da Saigon, le forze rivoluzionarie mettono in fuga i difensori della base «SALEM».

SEMPRE PIU' BOMBE AMERICANE

I 200 mercenari di Thieu di stanza nella base — scrive un'agenzia — l'avevano ieri abbandonata di fronte all'attacco comunista. L'esercito fantoccio è chiaramente sempre più demoralizzato e, nonostante i tribunali militari e le esecuzioni condotte sul campo nei confronti dei disertori, la struttura militare di Saigon si sta definitivamente sfaldando. Ed è questa la ragione per cui la rabbia di Nixon cresce e lo spinge ad aumentare la dose di esplosivi per la «pacificazione».

Oltre i missili americani che hanno colpito ieri Hanoi — i compagni vietnamiti annunciano — numerose formazioni di aerei americani hanno bombardato, il 20 ed il 21 giugno, le chiese di Ngo Xa (distretto di Cam kuyen) e di Qui Hoa (distretto di Y Anh), nella provincia di Ha Tinh. Le incursioni — afferma Hanoi — hanno provocato numerosi morti e feriti, fra cui preti e fedeli, e danneggiato almeno 200 abitazioni.

Nell'attacco alla chiesa di Ngo Xa gli aerei imperialisti hanno sganciato dieci bombe antiuomo e due contenitori di bombe a biglie. Altre bombe sono state sganciate attorno alla chiesa con l'intento di uccidere i vietnamiti che si recavano alla funzione religiosa. Il bilancio delle vittime è di sette morti e diciotto feriti, quasi tutti donne e bambini.

L'altra chiesa, quella di Qui Hoa, è stata attaccata dagli imperialisti per venti volte tra il 20 ed il 21 giugno. 114 bombe antiuomo, 15 bombe ad alto potenziale esplosivo, quattro con-

FRANCIA

Un'altra «giornata di lotta» contro le lotte

Il 23 giugno si è svolta in tutta la Francia una «giornata nazionale di azione», indetta d'accordo fra la CGT e la CFDT, le due maggiori confederazioni sindacali francesi. La «giornata» fa seguito allo sciopero generale indetto dalla sola CGT il 7 giugno. Gli obiettivi ufficiali di queste «giornate» sono l'aumento del salario minimo a 1.000 franchi mensili, e la pensione a 60 anni. L'obiettivo reale è di soffocare lo sviluppo di lotte dure e autonome in un numero crescente di fabbriche, centralizzando le iniziative per restituire il controllo alle confederazioni. Anche l'unità ritrovata fra i burocrati della CGT e la CFDT ha un significato soprattutto elettorale. I lavoratori che oggi ricevono il salario minimo — circa 840 franchi — sono poco più di 500.000, su 16 milioni di salariati dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. I lavoratori che ricevono un salario intermedio fra quello minimo attuale e i 1.000 franchi sono meno di due milioni. Ma quello che conta è il tentativo di contrastare l'aumento del salario minimo — che costerebbe un 1,5-2% in più sull'intera massa salariale — con la rinuncia alla lotta per la riduzione di orario, per aumenti salariali nelle fabbriche, contro l'organizzazione del lavoro. Paradossalmente, la CGT, fermamente ostile — come il PCF — all'egualitarismo, lo usa ora per appiattare verso il basso i livelli salariali, e opporsi alle lotte più avanzate. La «giornata» del 23 si è svolta con fermate diverse nei vari settori e zone del paese, con una partecipazione inferiore a quella del 7 giugno. Un corteo di 30.000 persone, guidato dai sindacalisti, ha attraversato Pa-

tenitori di bombe a biglie, oltre a raffiche di proiettili da 20 mm., hanno seminato morte e panico tra i civili inermi. Imprecisato, per ora, il numero dei morti e dei feriti della «bravata» imperialista.

UN NUOVO MODO DI AMAZZARE: LA PLASTICA

Riguardo al ruolo della scienza e degli scienziati nel massacro dei popoli indocinesi c'è una cosa da nota-

re. Sino a qualche tempo fa c'era un tipo di bomba anti-uomo contenente schegge d'acciaio che seminavano la morte per un raggio vastissimo. Queste bombe però secondo il parere dei criminali del Pentagono, avevano un difetto: le ferite prodotte dalle schegge, benché gravissime e dolorosissime, erano curabili. Le schegge che penetravano nei corpi dei vietnamiti potevano essere individuate dai raggi X. Così la «scienza» al di sopra delle classi, cioè quella «neutra-

le», è venuta in aiuto agli assassini USA. La tecnologia ha risolto il problema. Le schegge d'acciaio sono state sostituite con frammenti di plastica, a forma di cono, che una volta penetrate nella carne continuano a muoversi nell'organismo automaticamente. Ma la grande scoperta degli «scienziati» è il fatto che la plastica non viene individuata dall' esplorazione condotta con i raggi X. Una trovata, questa, che lentamente produce la morte, con dolori atroci, nei feriti.

I bombardamenti alle dighe minacciano il genocidio totale

Il rappresentante di Hanoi a Parigi, Vo Van Sung, ha diffuso la seguente dichiarazione:

«In nome del popolo vietnamita, condanniamo con forza gli atti di genocidio di estrema barbarie dell'amministrazione Nixon rappresentati dagli attacchi sistematici contro le dighe e le opere idrauliche nel Vietnam del Nord, e richiamiamo l'opinione pubblica mondiale sul gravissimo crimine non solo contro il popolo vietnamita ma contro tutta l'umanità. Il popolo del Vietnam fa appello ai popoli del mondo, alle organizzazioni internazionali, ai lavoratori scientifici, perché agiscano tempestivamente per fermare la mano sanguinaria degli aggressori americani, e per esigere fermamente che mettano fine ai bombardamenti contro le dighe e le

opere idrauliche, così come ogni atto di guerra contro il popolo vietnamita».

Gli attacchi americani alle dighe, agli impianti idraulici, ai bacini fluviali si moltiplicano. Se gli sbarramenti di Thac-Ba o di Do-Luong, più volte bombardati, venissero colpiti, l'inondazione ucciderebbe centinaia e centinaia di migliaia di persone. Gli aerei americani attaccano con cura sadica, rovesciando bombe a biglie, i contadini e gli studenti che lavorano a ricostruire le dighe. Il rischio è che nella stagione delle piogge — che comincia a luglio — le dighe cedano e sommergano milioni di persone (nei bacini fluviali c'è la più alta densità di popolazione). Gli americani mirano a questo, che è l'esempio più mostruoso di genocidio totale che sia mai stato concepito.

SI RAFFORZA L'OFFENSIVA SU HUE'

Sul fronte militare le forze rivoluzionarie continuano ad impegnare i collaborazionisti attorno ad Hue', l'ex capitale imperiale, assediata dai compagni da 79 giorni. Lungo il fiume My Chan i mercenari di Thieu si sono visti piovere addosso più di 330 proiettili di mortaio tra la notte scorsa e questa mattina. Le forze rivoluzionarie, protette dall'avanzata di carri armati, hanno anche attaccato i paracadutisti di Saigon accampati oltre il fiume. Solo l'intervento massiccio dell'aviazione e della marina imperialista ha salvato i collaborazionisti dalla disfatta totale. La colonna di soccorso che avrebbe dovuto raggiungere Hue' è sempre bloccata lungo la strada nazionale per i continui attacchi dei partigiani del FNL. Tre razzi da 122 lanciati dai compagni hanno colpito l'aeroporto di Hau, sei chilometri a sud di Hue'.

Nella zona del «Becco d'anatra» al di là della frontiera cambogiana sono ancora in corso violenti combattimenti tra collaborazionisti e partigiani del FUNK, il fronte di liberazione nazionale cambogiano.

«LIBERTA' DI STAMPA»

Via «alternativa» fa carriera all'ENI Afeltra

Per quanto poco si possa (o si debba, anzi) stimare il giornalista italiano, generalmente pronto a scegliere, tra un aumento di paga e un aumento di libertà d'espressione, il primo aumento — ed è vero che i giornalisti italiani, quelli almeno che riescono ad avere un regolare contratto, sono i più pagati, i più privilegiati, ed i più asserviti d'Europa — è un fatto che nell'ultimo decennio la cosiddetta libertà di stampa, nel nostro paese, s'è ridotta paurosamente. Da una parte la concentrazione, nelle mani di pochi padroni, tra di loro alleati, del maggior numero di giornali dall'altra la spinta, da parte dei giornali di sinistra (organ di partito o fiancheggiatori), ad autoconformarsi ai valori dominanti di una società capitalistica, ha ridotto il giornalista che sia, non diciamo di più, ma appena appena il testimone intelligente del suo tempo, a una scelta brutale: o la disoccupazione, o vendersi.

In questo quadro, la fine di Alternativa, l'organo settimanale del Movimento Politico dei Lavoratori e l'ascesa al potere, come direttore del quotidiano Il Giorno, di Gaetano Afeltra, sono due avvenimenti legati da una identica logica.

Cominciamo da quest'ultima: Afeltra al Giorno.

E' rivelatore, nell'adulterio ritratto che ha fatto, di Afeltra, Il Mondo, la sottolineatura, tra i tanti meriti del nuovo direttore, della sua capacità, nell'immediato dopoguerra, subito dopo la liberazione, a conservare Il Corriere della Sera ai suoi proprietari, i fratelli Crespi. E bravo Gaetano, servo devoto, ma, a quanto pare, non sufficientemente ricompensato (la gratitudine, si sa, non è di questo mondo): lui fece di tutto perché i proprietari del Corriere, che avevano opportunamente servito Mussolini, restassero al timone della barca: perché il principio sacro e inviolabile della proprietà privata, tale restasse: e cosa fece Gaetano? Leggiamo le sue gesta su Il Mondo: «...dopo l'8 settembre 1943, lo troviamo a svolgere una delicata attività clandestina».

Non si immagina Gaetano intento a

collocare mine sotto i panzer nazisti, a piazzare esplosivo sotto i ponti, e via dicendo neanche per sogno, e Il Mondo, lealmente lo ammette: «Non tirava bomba, ma voleva salvare il "Corriere", di cui i suoi amici antifascisti parlavano con orrore, senza nascondere i propositi vendicativi. Afeltra manteneva i rapporti coi redattori rimasti in via Solferino per difendere il giornale (ndr: sarebbero i giornalisti repubblicani che facevano il Corriere), e rese un grande servizio ai fratelli Mario, Aldo e Vittorio Crespi, proprietari del quotidiano, da quando ne avevano ritenuto le quote di Luigi Albertini, costretto a cederle perché ostile al regime».

Questo l'uomo, che le biografie ufficiali unanimemente descrivono «di fede socialista», che è diventato da una dozzina di giorni il direttore del quotidiano dell'ENI.

Occupiamoci ora dell'altro versante, della situazione. Alternativa chiude. Era un settimanale che pochissimi conoscono, perché, probabilmente per deficienze organizzative o forse anche per una lotta, all'interno dell'esecutivo del Movimento Politico dei Lavoratori, contro il giornale, non si riuscì a mandarlo in edicola per più di un anno, lo si fece uscire a ridosso delle elezioni, il 13 marzo scorso, mentre lo si pubblicava già dal 15 gennaio 1971. Con l'esito letale, per il MPL del 7 maggio, la partita poteva considerarsi catastroficamente chiusa.

Non staremo qui ad analizzare le ragioni della fine del Movimento creato da Labor: è vistosamente evidente l'errore commesso, di presentarsi alle elezioni, un errore parallelo a quello compiuto da Il Manifesto, e che, nell'uno come nell'altro caso, denuncia un vizio politico di fondo.

Comunque Alternativa, pur tra mille difetti ed estinzioni, era riuscita a diventare luogo tipografico in cui compagni della sinistra di classe e giornalisti cui ripugna l'asservimento, o al padrone capitalistico (pubblico e privato) o al padrone ideologico, riuscivano a dire alcune cose che andavano dette. Ma anche questa possibilità, oggi, è finita.

IRLANDA

LA BASE DELL'IRA CONTRO LA TREGUA

BELFAST, 24 giugno

Un membro della direzione dell'IRA Provisional, Francis McGuigan, il famoso evaso di Long Kesh, rientrato da Dublino dopo la sconcertante dichiarazione di tregua, ci ha detto che la «pace» si esaurirà nel giro di 14 giorni al massimo, tanti quanti sono necessari perché l'organizzazione guerrigliera superi un momento di difficoltà tecniche. Secondo Francis, gli inglesi non accetteranno mai tutte le richieste che l'IRA avanzerà, e, quindi, dopo due settimane, l'IRA avrà ogni possibilità di riprendere l'offensiva armata, con vigore anche maggiore, avendo inoltre dato alla popolazione tutta la misura della sua volontà di pace nella giustizia.

E' probabile che questo sia effettivamente il progetto di quella parte della direzione dell'IRA, più cosciente delle esigenze rivoluzionarie, che ha contrastato fino all'ultimo l'ipotesi della tregua. Ma certamente non è in questo modo che i fautori dell'iniziativa l'hanno interpretata. Per la componente borghese del movimento, la tregua non è che la porta al palazzo delle trattative e l'inizio della fine della lotta armata. Costoro si vedono già al tavolo dei negoziati, insieme ai loro colleghi di classe della repubblica, di Londra, dei partiti cattolici e protestanti del Nord, intenti a gestire nel comune interesse anti-proletario la formazione della nuova Irlanda unita dei padroni.

Quello che i capi «provo» hanno chiesto è solo che anche l'esercito degli oppressori smetta di sparare.

In compenso, allo scadere delle 2 settimane di tregua, la contraddizione di classe, che ha sempre impacciato il cammino dell'IRA, dovrà esplodere con violenza e definitivamente. E la lotta potrà allora riprendere in nuove forme organizzative, con una nuova IRA, certo ancora più isolata, ma per lo meno coerente con le necessità della rivoluzione nazionale e proletaria. Questa contraddizione è già attuale a livello di basi, sia Provisional che Official (che la gestione borghese delle rispettive direzioni ha molto avvicinato). Lo illustra questo scambio di opinioni tra militanti delle due organizzazioni che si è svolto nel distretto di Belfast.

Provisional di 17 anni, operaio, ferito in uno scontro a fuoco:

«Eravamo in 9 in due camerette a Belfast. Il gabinetto era nel cortile e l'acqua entrava nella tubatura del gas. Il comune diceva che ci volevano 15 anni per rintracciare il guasto. Mio padre era muratore e portava a casa 65.000 lire al mese. Io, ogni tanto, riuscivo a lavorare nei cantieri navali. Eravamo in 200 cattolici su 30.000 operai. Ci davano i lavori più pericolosi. Un giorno ci furono 6 morti tra noi, ci aggredivano, ci buttavano in acqua per intimidirci e farci andar via. La mia strada è circondata da strade protestanti. Ci davano la caccia, ci spaccavano i vetri, per farci scappare dal quartiere. Le case e il lavoro che ci venivano promessi non sono mai usciti dalla carta dei piani governativi. Non abbiamo neppure il voto. Nel quartiere non c'era un giardino, un campo, un posto dove giocare. Per giocare a pallone bisogna fare 15 chilometri. Ora, chi ci ridusse in quello stato, e poi ci ha massacrato quando abbiamo protestato, vuole mettersi a un tavolo con i nostri capi e tornare a prenderci in giro. Ci avrebbero fatti tutti fuori se avessero potuto, ma l'IRA glielo ha impedito e gli ha puntato il fucile alla tempia. Per quello vogliono discutere. Non bisogna togliergli il fucile dalla tempia. Quelli che discutono non sono i nostri rappresentanti e fanno solo i loro interessi. Ma noi non torneremo indietro. Noi non delegheremo la nostra liberazione a nessuno».

Official, 23 anni, studente:

«Dovevamo prima unirci alla classe operaia protestante, poi andare insieme contro il padrone. Far saltare per aria le fabbriche, togliere il lavoro a migliaia di operai, ci ha alienato di più i compagni protestanti. Però anche la nostra direzione ci ha tradito. La lotta all'esercito imperialista doveva continuare».

Provisional: «Far saltare i soldati dell'imperialismo senza far saltare l'imperialismo, che è sfruttamento economico, è velleitario e riformista. Di soldati l'imperialismo ne può spendere tanti, di soldi, no. Sono state le bombe contro fabbriche, uffici, supermarket, che l'anno indebolito l'imperialismo e il

capitalismo locale. E poi, se io avessi voluto parlare con un operaio protestante, mi avrebbe spaccato il cranio prima che io avessi aperto bocca. Senza aver cacciato il padrone dei padroni, senza aver liberato il paese, nessuna rivoluzione socialista si può fare».

Official:

«Io penso ancora che prima è necessario unirci ai lavoratori protestanti. I nostri capi erano dei socialisti fasulli, ma per lo meno ci hanno indirizzato verso il socialismo. I Provisional non possono vantare neppure questo credito. Hanno accentuato il carattere confessionale del conflitto, anche perché non si sono mai dichiarati chiaramente contro il clerico-fascismo dell'EIRE. Ora si sono smascherati e i militanti dovranno fare delle scelte, come molti militanti nostri hanno scelto contro il revisionismo e per la continuazione della lotta».

Provisional:

«I vostri capi, oltre ad essere provocatori (le bombe di Aldershot, che hanno neutralizzato il massacro di stato a Derry; l'assassinio assurdo del soldato di Derry in licenza, che ha dato una mano alla campagna pacifista, e tanti altri casi) hanno screditato il termine socialismo in questo paese. Noi saremo ignorati, ma al padrone le bastonate glielle abbiamo date noi; e ci abbiamo preso gusto, perché stavamo vincendo. Di traditori è piena la storia irlandese, ma ogni tradimento ci ha schiarito le idee. I capi Provisional hanno dato il fucile a tutto un popolo. Nessuno ce lo può togliere per rimetterci in mano l'acquasana. Questi capi vostri e nostri appartengono a un altro tempo e a un'altra classe. Dobbiamo fare da noi».

ULTIM'ORA

Mentre i capi dell'IRA di Belfast e di Dublino, abbandonata ogni misura di sicurezza guerrigliera, appaiono incravattati alla BBC, il pre-tregua ha visto ben 70 scontri a fuoco in tutto il paese. Tre nazionali sono morti e due in fin di vita per una mina esplosa sotto il loro mezzo. I fascisti continuano le loro codarde incursioni in macchina nei ghetti cattolici. Ieri hanno ammazzato un ragazzo e ferito una ragazza e un uomo.

ROMA

OPERAZIONE DI POLIZIA A PRIMAVALLE

24 giugno

Ancora provocazioni della polizia a Primavalle. L'altro giorno la polizia col pretesto di ricercare l'investitore di due bambini (che, inutile dire, non avevano posto migliore per giocare che il centro della strada) ha spadroneggiato per il quartiere, fermando e interrogando tutti i giovani nei bar e nelle piazze.

Gli agenti della Mobile (i cosiddetti «mattarelli»), «perché sono matti, ci sparano addosso», dice la gente del quartiere) hanno fermato due giovani in un bar a largo Arturo Donaggio. I compagni che stavano al bar hanno risposto subito attaccando i poliziotti e rovesciandogli in testa la Giulia. All'arrivo dei rinforzi circa 300 persone hanno circondato la polizia, permettendo ai due fermati di fuggire. Solo l'intervento della Celebre riusciva a disperderli.

Più tardi la polizia ha fermato un giovane ai portici di via Federico Borromeo. I compagni che cercavano di sottrarsi alla cattura hanno sentito chiaramente alle loro spalle due colpi di pistola.

MESSINA

MUORE ALL'ASILO UN BIMBO DI 5 ANNI

Probabilmente per i cibi guasti

MISTRETTA (Messina), 23 giugno

Un bambino di 5 anni, Angelo Lombardo, figlio di un operaio dell'Enel, è morto mentre mangiava nel refettorio della scuola materna del paese, gestita dal locale patronato scolastico. E' stato colto da male dopo i primi bocconi di pane con la carne e qualche sorso di aranciata.

E' probabile che il cibo fosse guasto. L'altra ipotesi, una chiusura improvvisa delle vie respiratorie, sembra smentita dal fatto che i medici dell'ospedale non hanno trovato nessun corpo che occludesse le vie respiratorie. Il bambino è sempre stato di ottima salute e prima di mangiare era allegro.

Le scuole materne sono in Sicilia uno degli strumenti del potere clientelare democristiano. Presidente del patronato scolastico è l'avvocato Giacomo Muratore. Amico dei fascisti Gioia e Lima, democristiano che

non ha mai fatto un comizio né scritto un articolo di nessun genere: ma ha assunto nella sola Palermo senza concorso 500 maestre d'asilo, altrettante bambine e un numero imprecisato di personale di fatica. E' in forza di queste assunzioni che è diventato deputato all'assemblea regionale e assessore agli enti locali, come direttore ministro degli interni in Sicilia. Per le scuole materne vengono stanziati ogni anno un miliardo e 600 milioni. Una vera miniera per gli amministratori democristiani.

ENNA

UN ALTRO TENTATIVO DI SUICIDIO IN GALERA

23 giugno

Emilio Montauro, di 16 anni, detenuto nelle carceri giudiziarie di Enna, ha ingerito una vite per protestare contro il suo trasferimento da Catania, avvenuto qualche mese fa. E' in ospedale.

BARI

AGGRESSIONE FASCISTA: SETTE CONTRO UNO

24 giugno

Un compagno anarchico, separatosi pochi minuti prima da un gruppo di compagni, è stato aggredito tra mezzanotte e l'una in piazza Umberto da sette fascisti, che lo hanno picchiato ferocemente. Tre agenti della polizia hanno assistito impassibili alla scena. Ma la impassibilità dei tre sbirri è durata poco. Dovevano pur fare il loro dovere, no? E così han preso le generalità dell'anarchico, consigliandogli di andare in questura il giorno dopo a sporgere denuncia. «Tanto noi — ha aggiunto Michele Lalla uno dei poliziotti — conosciamo bene tutti e sette quei fascisti». Bella forza! Tutti mercenari dello stesso esercito sono, e tra comilitoni non c'è bisogno di presentazioni.

VICENZA

Lunedì ore 9, tribunale di Vicenza, processo per direttissima contro i compagni di L.C. Mercoledì ore 21, Circolo operaio di Magrè-Schio: ASSEMBLEA PROVINCIALE CONTRO LA REPRESSIONE

TORINO

Corteo antifascista a Borgo San Paolo

Rispetto agli anni scorsi il corteo in onore di Dante Di Nanni in borgo San Paolo ha avuto un'importanza maggiore. Più di 2.000 i partecipanti, moltissimi i giovani del quartiere; gli slogan più gridati quelli contro il fascismo di oggi: « Andreotti attento, ancora rosso è il vento »; « Padroni, fascisti per voi non c'è domani stiano arrivando i nuovi partigiani »; « L'aguzzo liberato Rauti impiccato »; « Padroni, fascisti, polizia ad uno ad uno vi spazzeremo via ».

Alla testa l'ANPI, con la corona funebre, eseguita dagli striscioni di Lotta Continua: « Ieri contro il fascismo guerra di popolo e guerra di GAP; oggi contro il fascismo di stato organizziamo la forza proletaria ». « Andreotti finirà peggio di Tamborini » dietro si raggruppava la parte più numerosa del corteo; in coda i giovani della FGCI del borgo molto combattivi. Il corteo si è concluso con un comizio del comandante partigiano Milan.

CHI ERA DANTE DI NANNI?

Dante Di Nanni, operaio di 17 anni, figlio di immigrati pugliesi, buttato fuori da una scuola per motoristi e mandato in riformatorio perché proletario e antifascista, entra nella resistenza subito dopo l'8 settembre.

E' tra i primi a dare l'assalto alle caserme per armare i partigiani che salgono in montagna, ma il suo posto di combattimento sarà la città nei gruppi di azione patriottica.

Sono i GAP che hanno il compito di sabotare i punti nevralgici dell'organizzazione nemica, che giustificano i gerarchi fascisti, gli ufficiali tedeschi, i padroni che affamano gli operai e li fanno deportare in Germania.

Maggio '44: arriva l'ordine di far saltare la stazione radio trasmittente di Stura, che disturba le emissioni di radio Londra. E' vicino alla strada per Milano a pochi passi dal fiume, in una zona scoperta e ben sorvegliata.

La notte del 17 maggio partono in 4, Pesce, Di Nanni, Bravin e Valentino, assaltano la cabina prendendo di sorpresa le sentinelle: ma tre carabinieri riescono a scappare e danno l'allarme. « Dovevamo ucciderli tutti » dice Di Nanni. Dal ponte della Stura i riflettori tedeschi cominciano a spazzare la campagna, poi partono le prime raffiche. La stazione radio salta, ma Bravin e Valentino cadono sul posto, Dante e Pesce sono feriti. Riescono a sfuggire e a rifugiarsi in una casa di Borgo San Paolo, in V. S. Bernardino, Dante ha 8 pallottole in corpo, al ventre e alle gambe. Il compagno medico che va di nascosto a medicarlo, dice « Se non lo portiamo all'ospedale morirà ». Così mentre Pesce va a cercare aiuto, Dante resta solo ad aspettare l'ambulanza. Arrivano prima i fascisti. « So cosa fare se vengono » aveva detto, accanto al letto ha due mitra, lo Sten, il sacco degli esplosivi con le micce a strappo già pronte e infilte nei detonatori. Quando cominciano a bussare, Dante striscia sui gomiti fino alla porta, l'apre all'improvviso butta fuori una Sipe proprio in mezzo ai fascisti. I nemici adesso arrivano in for-

ze, si sente il rumore dei motori, gli ordini in tedesco, i passi di molti soldati. Dante capisce che l'ambulanza non arriverà più, che non andrà all'ospedale né da nessun'altra parte. Sa cosa deve fare. I tedeschi mandano i vigili del fuoco con una scala a prendere il « pazzo ». « Non sono un pazzo sono un partigiano » dice Dante quando i pompieri si affacciano alla finestra. Vanno via. La battaglia di 4 ore tra il partigiano ferito e trecento tra tedeschi e fascisti sta per cominciare. Nella strada un gruppo di tedeschi sbarrava l'accesso a una piccola folla, dall'altra parte la via è bloccata dai fascisti. Anche lì c'è gente, soprattutto donne del quartiere che hanno capito cosa sta succedendo. Arriva un'autoblinda, poi un carro armato. Dante fa piovere bombe dall'alto e li blocca poi con il mitra sparando raffiche che decimano i tedeschi. Quando i carabinieri si appostano sul campanile della chiesa di San Bernardino di fronte alla casa, Dante li butta giù uno per uno con calma contando i colpi che gli restano. Da sotto gli gridano, « Arrenditi, avrai salva la vita », risponde con le ultime bombe a mano.

Ora Di Nanni ha solo più una cartuccia che aveva tenuto per sé. La innesca nel caricatore, arma il carrello, il modo migliore di finirlo sarebbe di appoggiare la canna del mitra sotto il mento e tirare. Ma forse al partigiano comunista sembra una cosa ridicola, da ufficiale di carriera. Mentre intorno continuano a sparare punta il mitra al campanile e aspetta. Quando viene il momento mira con cura come fosse una gara di tiro. L'ultimo fascista cade fulminato.

Adesso è proprio finita, Dante afferra le sbarre della ringhiera e si alza in piedi aspettando la raffica. Gli spari invece cessano, sul tetto, nella strada, dalle finestre delle case si vedono apparire uno alla volta fascisti e tedeschi. Guardano il gappista che li ha decimati e messi in fuga e non sparano. Di Nanni si appoggia in avanti saluta col pugno alzato, poi si butta di schianto nella strada. Più di trenta tedeschi e fascisti sono morti nel tentativo di catturarlo.

MONZA

EPATITE VIRALE IN UNA CASERMA

MILANO, 24 giugno
Al reggimento di Cavalleria di stanza a Monza si è sviluppata un'epidemia di epatite virale. I primi casi si erano già verificati in aprile, ma gli ufficiali, che come è noto tengono in gran cura la salute dei soldati, non avevano fatto assolutamente nulla. Tutti sanno che l'epatite trova un terreno particolarmente fertile nei luoghi in cui la pulizia è particolarmente trascurata (il che avviene normalmente in questa caserma).

Ora, a distanza di tre mesi, l'epatite si è sviluppata: pare che il 4% dei soldati siano stati colpiti.

Sembra incredibile, ma l'unico provvedimento che gli ufficiali hanno preso di fronte a questa situazione è stato quello di bloccare tutte le licenze superiori a 48 ore, mentre le analisi del sangue che venivano svolte ad

opera di un istituto privato sono state bloccate dal Ministero della Difesa col pretesto del costo troppo alto (1.000 per analisi) ma più probabilmente per la paura di rivelare ancora una volta la nocività della neja.

Sull'incoscienza degli ufficiali di questo reggimento c'è un altro fatto da segnalare. Il 18 maggio durante il campo estivo svoltosi a Ligonchia, in provincia di Reggio Emilia, uno sprovveduto ufficiale aveva portato i suoi uomini nel poligono di tiro mentre erano in corso delle esercitazioni.

La fatalità aveva voluto che un camion si bloccasse nel fango, e così quel gruppo di soldati si era trovato in pochi minuti sotto il fuoco dei mortai. Per puro caso non era stato ferito nessuno. Ma gli ufficiali, terrorizzati, avevano concesso a tutti licenze premio per mettere tutto a tacere.

TORINO

Lunedì il processo agli occupanti

Torino, lunedì 26 giugno, alle ore 9, di fronte alla 1ª sezione del tribunale di Torino inizierà il processo contro 10 compagni accusati di danneggiamento, resistenza-oltraggio a pubblico ufficiale e lesioni personali. Due proletari: Silvano Russo — operaio, licenziato dalla Fiat dopo l'arresto, padre di 3 figli — e Franco Nardoza — padre di 5 figli —, sono in galera da quasi 3 mesi. Due militanti di Lotta Continua: Carlo Mottura e Claudio Renzetti, colpiti da mandato di cattura sono latitanti.

La mattina del 6 aprile una ventina di famiglie proletarie si era recata al comune di Caselle (Torino) per protestare per la mancata assegnazione della casa al compagno Nardoza.

In una riunione congiunta, infatti, i comuni di Settimo, Nichelino, Moncalieri, Orbassano e Pianezza si erano impegnati — di fronte alla commissione casa del comune di Torino e alla delegazione dell'Assemblea degli occupanti — a risolvere prontamente tutte le situazioni delle famiglie occupanti provenienti dalla cintura torinese.

Questa promessa si era rivelata, come al solito, dilatoria e falsa. A un mese di distanza dalla riunione il compagno Nardoza era ancora costretto a vivere in uno degli stanzoni messi a disposizione dalle ACLI, insieme alla moglie, 5 figli e altre 4 famiglie (25 persone in 20 metri quadrati).

Alle famiglie, entrate dentro il comune di Caselle, il sindaco comunicava di essere disposto a riceverle solo nel pomeriggio e che in ogni modo difficilmente avrebbe potuto risolvere il caso del compagno Nardoza.

Alla giustificata reazione degli occupanti si rispondeva con l'immediato intervento dei carabinieri.

I proletari si disperdevano; dopo circa un'ora, in una retata predisposta dal vicequestore Voria venivano arrestate 6 persone: quattro donne (tra le quali mamma Costa, 52 anni, madre di 8 figli), Silvano Russo e una bambina di 2 anni. Altre 5 persone erano denunciate a piede libero. Dopo 2 settimane venivano spiccati i mandati di cattura contro Nardoza, Mottura e Renzetti. Nardoza, ritenuto acutamente « promotore » della manifestazione perché residente in Caselle, veniva arrestato. Dopo 3 settimane le donne e la bambina venivano rilasciate. Con questa azione squadristica polizia, magistratura, enti locali e padroni intendevano porre fine a una lotta che in 3 mesi con l'occupazione di 5 case (pubbliche e private), con le ripetute invasioni del mu-

nicipio di Torino, con il processo sommario al vice-questore fascista Voria, con i comizi alle porte della Fiat e nei quartieri aveva avuto la capacità di porsi come punto di riferimento di tutte le lotte che ci sono a Torino sulla casa.

Soprattutto il corteo, che aveva raccolto oltre 5.000 proletari, aveva dimostrato che sempre più il programma degli occupanti (casa subito a tutti gli operai, riduzione degli affitti, esproprio dei 20.000 appartamenti sfitti in Torino) era il programma di tutti gli operai torinesi. La repressione invece di bloccare il movimento per la casa serviva a precisare meglio la necessità di un'organizzazione proletaria cittadina e di un programma complessivo su cui muoversi.

Se gli arresti dei compagni chiariavano l'impossibilità di continuare a occupare in 100 famiglie, le lotte per la riduzione degli affitti e il non pagamento delle spese acquistavano un nuovo respiro con obiettivi, forme e tempi di lotta comuni. Alle Vallette, a C.so Taranto, a Venaria, in via Sommariva, in Borgo S. Paolo, in Barriera di Milano sono migliaia i proletari che non pagano l'affitto o si riducono le spese.

Se una sentenza favorevole cancellerà parzialmente il criminale sopruso per cui due proletari — reati di non volere più vivere come bestie — sono in galera da 3 mesi, questo processo avrà un significato solo se imputati, testimoni e avvocati potranno denunciare pubblicamente i responsabili della vita disumana a cui sono condannati migliaia di proletari torinesi.

Il processo si tiene di fronte alla 1ª sezione che, un mese fa, ha assolto i compagni della Valle Susa accusati di blocco stradale e ferroviario. Contro questa sentenza si è appellato il P.G.

PAVIA

Domenica 25 giugno, ore 16 a Casteggio, in piazza Coppa, manifestazione dell'ANPI per: 1) libertà ai detenuti politici; 2) solidarietà coi popoli in lotta di tutto il mondo.

Lotta Continua aderisce alla manifestazione e al termine esprimerà i motivi della propria adesione. La nostra parola d'ordine: contro il fascismo di stato, libertà per tutti i compagni.

OGGI A ROMA CONVEGNO UNITARIO SULLA REPRESSIONE

Alle 10 al teatro Spaziozero, con la partecipazione delle organizzazioni rivoluzionarie, di magistrati, intellettuali e giornalisti democratici.

Mentre in tutta Italia i magistrati votano per l'elezione del nuovo Consiglio Superiore, si tiene oggi a Roma un convegno unitario di discussione e iniziativa politica contro la repressione giudiziaria. L'elezione del Consiglio Superiore della Magistratura assume nel quadro generale della fascistizzazione un ruolo di rilievo, perché rimodella sulla attuali esigenze dei padroni un organo capace di controllare in maniera determinante tutto il campo dell'attività giudiziaria e quindi di incidere significativamente sulla vita stessa del paese, come ci ricorda opportunamente un giornale moderato.

Di là della barricata, sono i destinatari della repressione giudiziaria, operai in lotta, avanguardie rivoluzionarie, democratici antifascisti che stanno riorganizzando oggi la mobilitazione a partire dalla presa di coscienza degli obiettivi che lo stato vuole raggiungere attraverso il suo apparato repressivo.

Dalla condanna a un anno e due mesi dell'anarchico Zanchè per una frase scritta su un tovagliolo all'assalto squadrista della Statale di Milano, reso possibile anche dalla complicità della procura che non ha mosso un dito di fronte alle illegalità della polizia, si ha davanti agli occhi un meccanismo di cui ogni nuovo pezzo perfeziona il rendimento, secondo una logica che ha ormai affiancato la repressione con un'opera più lungimirante di prevenzione.

Attraverso l'uso estensivo di tutte le infinite possibilità offerte dai codici fascisti, che non si limitano alla persecuzione dei « reati d'opinione », e senza che vengano interrotte formalmente le garanzie di legalità, questa idea genuinamente dittatoriale di « prevenzione del crimine » arriva a coinvolgere apertamente le masse operaie con centinaia di denunce e si avvia a diventare la principale arma padronale di risoluzione delle lotte d'autunno.

L'odierno convegno, che ha seguito all'assemblea unitaria della settimana scorsa a Milano, vede i gruppi della sinistra rivoluzionaria dibattere, anche con esponenti di organizzazioni democratiche e operarie e con singoli intellettuali, il tema della risposta proletaria alla strategia padronale della provocazione.

TARANTO

LE IMPRESE IN SCIOPERO

TARANTO, 23 giugno

Ieri sono scese in lotta la Falkelectric (160 operai) e la CEI-sud (160 operai). Hanno incominciato con lo sciopero a singhiozzo, e di fronte alla minaccia della serrata i contieri sono stati subito occupati. Mentre alla CEI-sud l'accordo è stato già raggiunto, alla Falkelectric l'occupazione continua per il raddoppio della « presenza » (da mille a duemila lire uguali per tutti) e l'indennità a mensa. Ma non si tratta delle uniche ditte in lotta all'interno del siderurgico: nell'ultima settimana le principali imprese edili hanno scioperato per il pagamento degli arretrati dell'accordo del luglio 1969. I padroni avevano escluso dall'aumento del 22 per cento allora raggiunto le voci della presenza, della indennità mensa, del disagio. La mobilitazione, alla Buffanti e all'Italstrade, è stata decisa unicamente dai delegati d'azienda, sotto la pressione operaia. Continua l'agitazione contro la cassa integrazione per duecento operai. Tutti questi episodi di lotta, mentre altri se ne preparano (come alla Peyran), testimoniano come l'iniziativa sia ancora saldamente in mano agli operai, nonostante la minaccia dei licenziamenti per la fine dei lavori per il raddoppio. A settembre dovrebbero essere licenziati 2150 operai edili e metalmeccanici; a dicembre 1972 i licenziamenti saranno 4100; a giugno 1973, 8.000; a dicembre 1973, 11.000. Le lotte di questi giorni sono la migliore premessa per le lotte d'autunno per i contratti e contro i licenziamenti.

Sabato ore 18 nella sede di Lotta Continua via Di Mezzo 220 assemblea operaia su contratti e licenziamenti.

TORINO - FERMATE CONTRO LA NOCIVITA' ALLE PRESSE DI MIRAFIORI

TORINO, 24 giugno

All'officina 13 delle Presse di Mirafiori, dove si saldano sportelli e cofani per poi mandarli alla Lastroferratura, ieri c'è stata una fermata di tre ore, dalle 3 alle 6 del pomeriggio. Gli operai della 500, che di solito saldavano senza vernice, ieri improvvisamente si sono trovati i pezzi verniciati all'anilina, che emanano, durante la saldatura, una puzza sgradevole.

Così si sono fermati. Dopo tre ore sono arrivati caporeparto e capofficina a dare l'ordine che non si verniciassero più i pezzi.

Gli operai sanno che questa storia della vernice avrebbe dovuto servire ad abituare gli operai alla puzza dato che fra poco dovranno lavorare i pezzi della 126 che saranno verniciati, al posto di quelli della 500.

In ogni caso sono decisi, 500 e 126 che sia, che con la vernice non si lavora.

MANIFESTAZIONE DELLA JUNGHANS

VENEZIA, 24 giugno

Ieri si è svolta una manifestazione di 300 operai della Junghans nel centro storico di Venezia. Alle 11, finito il corteo i sindacalisti hanno invitato gli operai a tornare in fabbrica perché c'erano le trattative. Nel pomeriggio, finito il lavoro, gli operai sostavano nel piazzale interno. Si viene a sapere che il sindacato ha accettato i 2 turni di 6 ore più 8 ore per i giornalieri, così i padroni fanno 12 ore di produzione per 4 giorni la settimana e gli operai rimangono a orario ridotto. Sulla cassa integrazione si sa poco o nulla; per quelli che fanno 24 ore verrà chiesta la cassa integrazione speciale (corrispondente all'80% della retribuzione). Per quelli ridotti a 30 ore verrà chiesta la cassa integrazione normale. Su questa specie di accordo ci sarà una settimana di prova.

Alla fine della manifestazione c'è stata un'altra provocazione della polizia. Uno sbirro ha preso i nomi di

alcuni compagni studenti e ha detto loro di andarsene perché « gli operai non gli vogliono ». C'è da ricordare che la settimana scorsa il capo della polizia Pensato aveva identificato dei compagni minacciando anche di arrestarli. A suo dire erano stati i sindacalisti a pregarlo di isolare gli estremisti. La cosa non appare inverosimile se si pensa che all'assemblea in piazza S. Marco alcuni compagni avevano sentito i burocrati dire che bisognava picchiare i provocatori.

PISA

LA POLIZIA INTERVIENE CONTRO I DISOCCUPATI

PISA, 24 giugno

Oggi alle 12 alcuni disoccupati che aspettavano di riscuotere il sussidio mensile sono stati cacciati dalla polizia chiamata dal ragioniere-capo Marracini.

Ai disoccupati che reclamavano il pagamento Marracini aveva risposto che fino a lunedì di soldi non ce n'era; la spiegazione non ha convinto i proletari che fino a lunedì vogliono mangiare.

Così il comune che non trova i soldi per i disoccupati ma ne spende tanti per la « luminaria » di San Ranieri, ha mandato il « Pronto Intervento » della polizia.

BARCELLONA (Messina) SFRATTATI 80 OCCUPANTI DI CASE

BARCELLONA (Messina), 24 giugno

Con l'intervento massiccio di carabinieri e poliziotti sono stati sfrattati più di 80 proletari, 14 famiglie che l'anno scorso avevano occupato le case popolari di via Vesprì, nel quartiere S. Antonio. Non avevano mai pagato una lira di affitto. Ora sono anche stati denunciati dal comune.

Le famiglie si erano barricate gridando a gran voce che volevano una casa. Non è la prima volta che a Barcellona avviene l'occupazione delle case.

TORVISCOSA

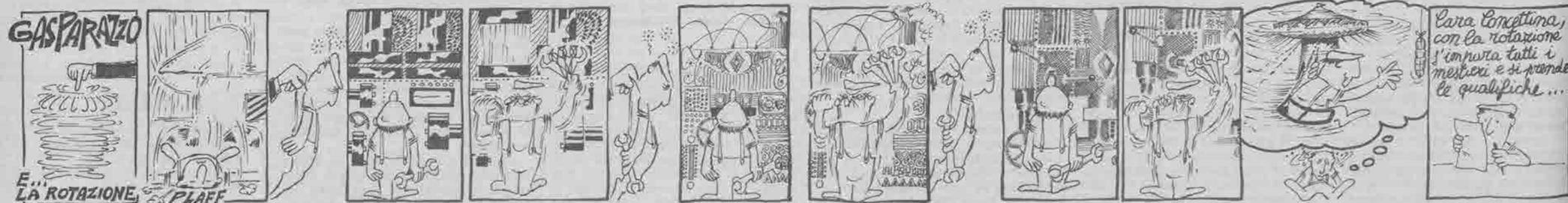
TUTTO IL PAESE CON GLI OPERAI DELLA SNIA

TORVISCOSA (Udine)

1.500-2.000 persone, operai soprattutto, hanno sfilato venerdì sera per Torviscosa in occasione dello sciopero generale indetto in tutta la bassa Friulana. La volontà di lotta era enorme, e strideva con gli inviti pacati del sindacato a « fare una passeggiatina » e non « turbare l'opinione pubblica ». La quale « opinione pubblica » alla fine non esisteva più, perché man mano che il corteo passava, si univano donne, bambini, e tutte le persone che erano al bordo della strada. « Braccianti, studenti operai SNIA, padroni vi caceremo via » era lo slogan più urlato. Ad un certo punto il grosso del corteo stava puntando verso la strada nazionale e la ferrovia e il sindacato ha avuto il suo bel da fare a ricomporsi. Alla fine c'è stata un'assemblea. L'intervento più applaudito è stato quello di un compagno della Bertoli, molto duro. Sabato a Udine, sono riprese le trattative.

Fiora non si sa nulla di preciso, ma sta di fatto che la volontà degli operai resta ferma nel voler rientrare in fabbrica tutti assieme, senza essere scaglionati nel tempo.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.
Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



CONTINUA